

# Padre Tomas Tyn, OP

## Commento alla Dei Verbum

### I Parte

*Trascrizione da cassetta  
Conferenza dell' 21.11.85*

Ecco cari, riprendiamo le nostre meditazioni, parlando adesso della Tradizione. Però è rimasta in sospeso una domanda, che mi pare sia molto importante un po' per tutti, no? E cioè c'era questa questione, che una signora mi ha chiesto e cioè come mai si può dimostrare l'esistenza di Dio se Dio è Trinità. Era questa la domanda? Come si può dimostrare razionalmente, con la ragione naturale l'esistenza di Dio, se Dio è Trinità. Allora, vedete, la risposta è questa. Bisogna distinguere nell'unico Dio, che è ovviamente esistente ed esistente come Uno e Trino, bisogna distinguere non da parte di Dio che è una unità assoluta, granitica. Capitemi bene. Dio è uno. Però da parte nostra bisogna distinguere gli aspetti sotto i quali noi consideriamo Dio. Va bene questo discorso? Questo capita anche in altre cose. Per dirvi, non so, diverso è l'approccio a una cosa di un matematico e di un chimico, per esempio. Il matematico misura le cose, ecc. Il chimico esplora la struttura qualitativa degli elementi.

Quindi la stessa cosa può essere vista sotto diversi aspetti, anche se è sempre un'unità la cosa in sé. Così anche in Dio che è uno, ci può essere una dualità di aspetti. Cioè considerarlo come esistente, nella sua unità, però senza sapere ancora nulla della Trinità<sup>1</sup> e poi considerarlo nella sua essenza una e trina. Allora, il primo aspetto, cioè quello di dire l'unico, assoluto onnipotente Dio esiste, questo è accessibile alla ragione partendo dalle cose create da Dio. Cioè noi diciamo: ci deve pur essere una causa prima di tutte le cose e questa la chiamiamo Dio. Però a questo punto non si sa nulla della Trinità, tanto meno di Gesù Verbo incarnato, ecc.

Poi c'è la Rivelazione di ciò che è nascosto nell'essenza intima per così dire di Dio e a questa la nostra mente non arriva mai da sola. Questo lo sappiamo solo per Rivelazione. Allora, ci sono alcune verità che al limite possono essere esplorate dall'intelletto ma sono limitate, e poi la pienezza della verità rispetto a Dio ci è consegnata nella Rivelazione. Ci sono certo, tanto per la vostra curiosità, ci sono stati tentativi nella storia della filosofia, soprattutto da Hegel, il quale spavalidamente parte per dimostrare la Trinità. Naturalmente S.Tommaso fa un sorrisino quando pensa a questi tentativi. Naturalmente non conosceva Hegel, perché è ben prima, ma c'erano già prima di lui tentativi neoplatonici, così, di una certa triade, ecc. San Tommaso dice: lì si dimostra o troppo poco o troppo molto in sostanza<sup>2</sup>, ma la Trinità non è dimostrabile. Cioè la ragione che pretende di dimostrare il mistero di fede effettivamente diventa prevaricatrice.

*Intervento di una Signora: Quindi i dogmi appartengono alla fede e basta.*

---

<sup>1</sup> Questa distinzione importantissima consente il dialogo con le altre religioni monoteistiche, benchè esse ignorino il mistero trinitario, a meno che naturalmente esse non abbiano la pretesa di sostenere che la Trinità delle Persone annulla o distrugge l'unità di natura. Tuttavia se il discorso cade su questo argomento, spetta al cristiano dimostrare che appunto la Trinità delle Persone non compromette l'unità della natura.

<sup>2</sup> Non si dimostra abbastanza o si dimostra troppo, con la conseguenza che non si dimostra niente.

Alla fede e basta, sì. Quindi si sono due aspetti. C'è un aspetto diciamo così strettamente rivelato, che solo con la fede si conosce e c'è un aspetto quasi preliminare che si conosce anche con la ragione. Il Vaticano I lo chiama *praeambulum fidei*, per dire che è come l'atrio verso la fede. Ecco, c'è questo *praeambulum* che sono le verità razionali naturali, però poi verso la fede c'è un salto di sostanza si potrebbe dire, perché ciò che conosciamo con la ragione deriva dalla nostra natura; mentre ciò che sappiamo per fede è per comunicazione della verità divina, che poi è Dio stesso, quindi per grazia divina.

Allora, adesso partiamo con la Tradizione, capitoli, capitoletti da 8 a 10, li avete presenti nel vostro testo. Dunque la Tradizione. Anzi, partiamo dal 7 però. “Dio dispose che i contenuti rivelati rimanessero sempre integri e venissero trasmessi a tutte le generazioni”. Ossia, Dio si è compiaciuto, come abbiamo visto, di rivelarci quella verità che è Lui stesso e che Lui solo conosce, si è compiaciuto di rivelarci il suo mistero. Però Dio non solo ci dà la sua parola, miei cari, ma Dio è quasi geloso della sua parola, cioè la protegge nel suo percorso, con la gelosia di Dio, capitemi bene, che non è una gelosia possessiva.

Ma Dio vuole bene a noi e perciò, dandoci la parola, vuole anche conservarcela quella benedetta parola. Capite quel che voglio dire? Avete presente che Dio stesso ha detto che la sua parola quando cade nella terra non torna senza aver prodotto frutto per Lui. C'è questa circolazione della parola di Dio che scende sulla terra, che però torna dopo aver portato frutti sulla terra. Quindi Dio conserva la sua parola e la fa fruttificare. Questo vuol dire, diciamo così, che la codificazione e la trasmissione della parola di Dio non è opera dell'uomo. Non solo. Non solo il contenuto della parola è grazia di Dio, ma anche l'accompagnamento della parola nella storia della sua trasmissione agli uomini è storia di salvezza e grazia del Signore.

Dice appunto il Concilio che Dio ha voluto che i contenuti da Lui rivelati rimanessero sempre integri. Quindi preserva la Chiesa, che è depositaria di questo *thesaurus fidei*, da ogni errore, cioè la Chiesa non può mutare il contenuto della parola di Dio. Ma se la Chiesa fosse una vicenda umana, voi capite, no? Affidare una verità ad un uomo! Basta vedere le scuole filosofiche. Si parte con una dottrina e si finisce con un'altra completamente diversa. Pensate a Platone. Platone poverino tutto pieno di spiritualismo, di verità immateriali, sublimi, ecc., pensate poi all'accademia platonica di questi scettici che non pensavano più a nulla, in sostanza. Solo al loro dubbio. Capite come può degenerare un pensiero umano.

Invece Dio preserva la sua Chiesa proprio da questa degenerazione, che con mezzi umani sarebbe inevitabile. Vedete, quindi, Dio preserva la parola, le dà l'integrità lungo tutti i secoli, la parola di Dio non potrà mai venire meno né essere modificata. E poi non solo la parola è mantenuta, conservata, ma anche trasmessa agli uomini – vedete l'aspetto dinamico – trasmessa, ma trasmessa fedelmente e quindi nella sua integrità e di nuovo senza parzialità e senza falsità.

“Cristo istituì perciò gli Apostoli – gli inviati, *apostello* vuol dire appunto inviare – istituì gli Apostoli, che assieme ad uomini della loro cerchia, fedelmente trasmisero ciò che avevano ricevuto”. Gli Apostoli stessi hanno ricevuto la parola dal Signore. San Giovanni che dice: ciò che noi abbiamo visto ed udito. Gli Apostoli hanno visto ed udito e poi hanno trasmesso, messo per iscritto e predicato, meglio ancora predicato prima e messo per iscritto poi. C'è una viva predicazione degli Apostoli. Abbiamo tanti bei discorsi: Atti degli Apostoli, di San Pietro, San Paolo, ecc., Santo Stefano, Apostoli e uomini della loro cerchia; Santo Stefano non è un Apostolo, però è un uomo della cerchia degli Apostoli, che apprende questi insegnamenti dagli Apostoli stessi.

E quindi praticamente c'è da un lato l'Apostolo nel senso più stretto della parola, colui che ha visto Gesù, ha conversato con Lui, poi coloro che sono della cerchia degli Apostoli, la cerchia immediata, quindi ascoltano la parola della predicazione immediata degli Apostoli. Alcuni di loro, come i discepoli del Signore, hanno anche loro visto il Signore, seppure non hanno avuto questa dignità di apostolato. Quindi, vedete, sia gli Apostoli nel senso stretto della parola, sia gli uomini della loro cerchia, cioè coloro che immediatamente facevano parte del loro ambiente, costoro hanno

trasmesso ciò che avevano ricevuto da Gesù, hanno trasmesso ciò che avevano ricevuto. Perciò l'apostolato è sempre un mandare a predicare e come vedete non è solo mandare a predicare, ma anche mandare a scrivere, anche se lo scrivere è poi in qualche modo secondario.

Il compito primo dell'apostolo è predicare, ma perché questa parola così viva, così piena, così immediatamente vicina a Gesù fosse mantenuta nella Chiesa di tutti i tempi, anche dopo la morte degli Apostoli, lo Spirito Santo ha ispirato alcuni di loro a mettersi a scrivere queste cose e allora costoro sono gli Evangelisti. Vedete, alcuni di loro sono Apostoli, come appunto San Giovanni e come San Matteo, altri invece, gli altri due Evangelisti, sono invece discepoli del Signore. Apostoli e uomini della loro cerchia, sempre sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, sono ispirati per prendere quella decisione di scrivere. Non è facile decidersi a scrivere. Già questo avvenne per ispirazione divina e poi, quando mettevano per iscritto, Dio li assisteva.

Qui c'è una grande differenza che vi spiego; non c'è nel testo ma è importante notarla. Mentre il Sommo Pontefice, che ha il carisma supremo della verità, quindi è infallibile, è assistito dallo Spirito Santo, ma non positivamente nel senso che lo Spirito Santo quasi gli sussurri all'orecchio che cosa deve dire, ma negativamente, nel senso che lo Spirito Santo di Dio, che agisce nella Chiesa, non permetterà mai che il Papa, quando insegna come maestro della Chiesa universale, sbagli. Vedete, è un rimuovere negativamente l'errore. L'ispirazione invece è veramente un qualcosa di positivo. Come se Dio avesse parlato, lo Spirito Santo di Dio avesse parlato al cuore degli Apostoli, non nel senso esteriore, capite, di locuzioni o che altro, ma nel senso interiore, proprio di ispirazione, ossia di un certo muovere dalla parte di Dio applicando a questa opera di trasmissione della divina parola.

E' qui, dice il Concilio, che appunto gli Apostoli hanno trasmesso tutto quello che hanno ricevuto, quindi anche loro non se lo sono inventato. E' importantissimo, questo. Continuamente, questi esegeti, sapete, sono la mia grande tribolazione, alcuni, non tutti, perché tanti sono bravi e fedeli, che proprio sono a servizio del popolo di Dio e della spiegazione della parola, ma alcuni proprio le dicono grosse, che si ispirano poi a questi protestanti liberali ai quali poi corrono dietro.

Allora praticamente dicono che non è questione di una rivelazione immediata da Gesù. E' la vita della Chiesa che si esplica così. Ebbene, se è vero che c'è anche la mentalità della Chiesa che interviene, quello però che è fondamentale è questo contatto Apostolo-Cristo, e non Apostolo che interpreta per conto suo, ma Apostolo che riceve e trasmette. Non so se mi spiego. Capite. Certo, in questa trasmissione loro non sono come degli strumenti inanimati. E' bello, S.Tommaso dice di nuovo quello che vi ho detto, cioè che Dio nell'operare usa ogni causa seconda creata, la usa secondo la sua natura. Quindi, quando Dio, lo Spirito Santo, ispira gli Apostoli a scrivere, ebbene si serve di loro come di strumenti. Quindi c'è un duplice strumento, c'è l'Apostolo e c'è poi la penna che usa per scrivere, ma anche l'Apostolo è strumento.

Mentre se io scrivo posso dire che sono la causa principale dello scrivere, l'Apostolo, no, l'apostolo è strumento nella mano di Dio. E allora, gli Apostoli però ovviamente sono persone umane quindi sono liberi, sono pieni di una certa vita psichica, perciò non c'è dubbio che loro, senza che ciò vada a scapito della verità o della fedeltà della trasmissione, certo anche loro esprimono la loro opinione<sup>3</sup>, però sempre riguardo a quella granitica verità che loro non hanno inventato, ma che hanno fedelmente ricevuto dal Signore. Cioè l'Apostolo o l'Evangelista non è colui che scrivendo si sfoga soggettivamente: io penso che possa essere così. No! Lui dice quello che ha sentito da Gesù.

---

<sup>3</sup> La loro opinione non danneggia la verità rivelata, tuttavia si può aggiungere ad essa, dando l'apparenza di essere Parola di Dio, quando invece è mera opinione e fors'anche erronea dell'agiografo. Oggi l'esegesi, dietro la spinta del Concilio (Dei Verbum) è particolarmente sensibile a ciò. Esempio ormai noto di questa differenza: la concezione della donna in S.Paolo: a volte egli esprime la Parola di Dio (eguaglianza e reciprocità uomo-donna), a volte le sue superate opinioni rabbiniche (dominio dell'uomo sulla donna).

Prego, cara.

Signora: Non mi è tanto chiaro il concetto di negativamente<sup>4</sup> ... perché mi pare poi che sostanzialmente sia la medesima cosa ...

Vede, cara, sono entrambe cose grandissime. Solo che nell'ispirazione il buon Dio, adesso mi esprimo in parole umane, è un processo invisibile e quindi è molto difficile esemplificarlo, faccio un esempio troppo umano, e però è come se Dio afferrasse l'uomo e dicesse adesso mettiti al tavolino e scrivi e io guido la tua mano, quasi, come si fa con un bambino che fa un compito. Non è esattamente la stessa cosa, ma tanto per fare un esempio. Quindi è un agire positivo di Dio sulla mano dell'Apostolo che scrive, prima sul suo cuore, sulla sua mente e poi anche sulla mano che scrive. Invece riguardo al Papa non è che c'è una mozione dello Spirito perché dica questa o quest'altra cosa. Solo quando il Papa prende l'iniziativa di mettersi appunto in cattedra, che non è tanto una specie di seggiola, ma è il contesto in cui il Papa parla, quando il Papa parla ex-cathedra, in quel momento lo Spirito Santo lo assiste, non ispirando le sue parole, ma non permettendo – vedete la passività – non permettendo che ciò che dice in quelle circostanze sia sbagliato. E' come una protezione più esterna, mentre quella ispiratrice degli Apostoli è più diretta, più immediata. Si è spiegato questo punto? Benone.

Ebbene, allora. Vi sono molto grato, sapete, fate le domande, se non si capisce qualcosa, perché è molto importante che si capisca un po' tutto, data l'importanza dell'oggetto che studiamo, è bene che tutto sia ben chiaro. Allora, gli Apostoli hanno ricevuto tutto questo dalla bocca del Signore, dal loro vivere insieme con Gesù e dalle opere di Cristo. Vedete questi tre elementi: sia insegnamenti proprio a voce, ricevuti da Gesù, sia la comunità – beati loro che vivevano con Gesù – e poi anche le opere di Gesù: ciò che Gesù ha fatto. Vedete, Tanti elementi dai quali gli Apostoli traggono la materia per così dire per scrivere i Vangeli.

“E ciò che impararono per suggerimento dello Spirito Santo”. Voi sapete che gli Apostoli - mi sia permesso di dire così con molto rispetto verso questi grandi uomini scelti dal Signore - però fanno veramente una brutta figura in alcuni passi del Vangelo, proprio come della gente che non capisce niente, insomma. D'altra parte è comprensibile, perché, se noi fossimo in simili circostanze non capiremmo neanche noi. Allora, vedete, gli Apostoli certo non capiscono subito e tutto. Pensate Pietro che corre da Gesù e dice “Signore non ti accadrà mai” e Gesù lo sgrida, ma terribilmente, capite. Quindi vuol dire che lui non aveva capito il mistero della salvezza. Dice: “Tu sei il Cristo”, quindi ha capito che Lui è il Salvatore, però poi dice: non ti capiterà mai di morire. Non ha capito ancora la pienezza di questo suo essere Cristo, cioè cosa significa essere Messia.

Allora, gli Apostoli in qualche modo capiranno tutta la pienezza della verità di Cristo per opera dello Spirito Santo. Lì veramente prima li vediamo timidi, chiusi, ecc. Poi escono per strada a proclamare la Parola. Quindi lo Spirito soprattutto dà il coraggio apostolico, ma dà anche la piena comprensione della verità. Gesù stesso dice – è cosa bellissima questa, mi impressiona sempre in San Giovanni quando dice che lo Spirito Paraclito ci introdurrà in ogni verità che Gesù ci ha rivelato. Quindi lo Spirito non è rivelatore. È Gesù che rivela. Però lo Spirito ci conduce a Gesù e ad aderire con piena comprensione a questa verità che Egli ci ha rivelato. Vedete, comprensione nell'amore. Notate bene che cosa vuol dire questo, perché Gesù il Verbo è la saggezza del Padre, lo Spirito è l'amore di Dio e quindi è l'amore che ci conduce alla comprensione delle verità della fede.

“Con la loro predicazione, con gli esempi e le istituzioni gli Apostoli, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, mettevano per iscritto l'annuncio della salvezza”. Vedete, quindi gli Apostoli, mossi dallo Spirito cosa facevano? Predicavano. Prima cosa: predicavano. Vedete, non è subito che si sono messi a scrivere. Prima c'è tutto un *humus*, una preparazione con dei discorsi, con delle vere e proprie omelie o prediche che facevano, sermoni insomma. Quindi l'insegnamento orale degli

---

<sup>4</sup> Assistenza positiva: gli Apostoli; assistenza negativa, il Magistero pontificio.

Apostoli. Poi ci sono i loro esempi, con l'esempio della loro vita santa. Anche questo è molto molto importante, sapete. La predicazione ha sempre l'uno e l'altro aspetto: la parola ma anche l'esempio che si dà. E poi le istituzioni apostoliche. Vedete, anche le istituzioni hanno valore di rivelazione. Pensate per esempio, non so, ad un sacramento come la Cresima. San Tommaso dice che Gesù non è che abbia direttamente dato le direttive su che cosa o quale debba essere il rito della Cresima. Nella Messa è diverso, è chiaro, lì Gesù ha indicato anche le parole dell'istituzione. Ma nella Cresima, dice San Tommaso, Gesù ha istituito il sacramento promettendo lo Spirito Santo e dandolo poi di fatto, lo ha istituito in quella circostanza, però ha lasciato agli Apostoli di istituire il rito più particolare, per esempio quello di ungere con il Sacro Crisma, ecc., imporre le mani e la formula e tutto il resto.

Quindi anche le istituzioni apostoliche hanno valore quasi di rivelazione. E così gli Apostoli infine, dopo aver predicato, dato il buon esempio, testimonianza, dopo aver istituito tante buone e sagge istituzioni nelle chiese da loro guidate, ebbene gli Apostoli hanno messo per iscritto, cioè si sono messi appunto a scrivere. Vedete cari come il Concilio qui sottolinea questo aspetto della precedenza della viva voce della predicazione rispetto al mettere per iscritto. Quindi vedete come questa *sola Scriptura* – sia detto con spirito ecumenico, però allo stesso tempo con il rispetto della verità cattolica – tuttavia la *sola Scriptura*<sup>5</sup> non può essere sostenuta, capite. Perché la Scrittura stessa è inserita in una predicazione apostolica, che anche essa è rivelatrice della Parola di Dio.

Quindi la Chiesa vedrà sempre una dualità, lo vedremo proprio adesso, subito procedendo nel discorso, la Chiesa ammette sempre una dualità di Tradizione e Scrittura. Addirittura si può dire che la Scrittura, quanto al contenuto, non quanto alla dignità – mi raccomando – quanto al contenuto la Scrittura è più limitata della Tradizione. Perciò è inutile che si dica: ma insomma quel Pio XII come si permette di proclamare la Madonna assunta in cielo in anima e corpo, dove c'è nella Scrittura? Non c'è nella Scrittura, però c'è nella fede della Chiesa fin dalle origini. E quindi il Papa può benissimo permetterselo dicendo appunto: questa è dottrina apostolica. Certo bisogna accertarsi che proprio qualcosa di sentito nella Santa Chiesa di Dio, però non è detto che la Chiesa possieda la Rivelazione solo nella Scrittura. E' nella Scrittura e nella vita della Chiesa, dove la parola apostolica continua a riecheggiare come una parola non solo scritta, ma anche viva. Se no vedete, si ammazza la Parola di Dio. Scusate, uso una parola drastica, ma è paolina, S.Paolo dice la lettera uccide, è lo spirito che dà vita.

Adesso, appunto, capitoletto ottavo, la Sacra Tradizione. “La predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva essere conservata con successione continua fino alla fine dei tempi”. Cioè questa Tradizione, sia quella viva, predicata, sia quella messa per iscritto doveva essere conservata. Abbiamo già visto come Dio accompagna quasi con la sua protezione la Parola fino alla fine dei tempi. “Ciò che fu trasmesso dagli Apostoli comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa e all'incremento della fede del popolo di Dio”. Quindi qui il Concilio annuncia la sufficienza della Parola di Dio. Uno potrebbe dire, ma perché gli Apostoli hanno scritto questo e non quell'altro, perché hanno predicato questo e non quell'altro?

Ebbene Dio, quando gli Evangelisti si sono messi a scrivere, ha fatto sì che essi dicessero nella predicazione e scrivessero solo quello e tutto quello che Dio stesso riteneva nella sua infinita saggezza come necessario e opportuno per la salvezza del genere umano. Dice San Giovanni con un po' di enfasi, però è una parola molto bella, c'è alla fine del Vangelo, che se si dovessero scrivere tutte quelle cose che Gesù ha fatto, tutto il mondo non sarebbe sufficiente per contenere una

---

<sup>5</sup> Il principio “sola Scriptura”. Ma la Scrittura da dove viene fuori se non dalla predicazione? E dunque la predicazione è la regola della Scrittura, allora come adesso. Questa è quella che il Concilio chiama “Tradizione vivente”. Lutero, certo, era un forte sostenitore della predicazione, ma ricavata non dal Magistero della Chiesa, ma bensì da un'interpretazione privata e soggettivistica della Scrittura, senza ascoltare come il Magistero interpretava la Scrittura, come se la Scrittura l'avesse fatta lui e non gli apostoli.

biblioteca così vasta. Vedete come la Tradizione apostolica è molto più larga<sup>6</sup> di quello che hanno predicato o scritto. E però ciò che è stato predicato e scritto è stato fatto così sotto l'ispirazione di Dio e quindi la Parola predicata e scritta contiene solo e tutte quelle cose che sono necessarie ed opportune per la salvezza dell'uomo.

Vedete anche come il Signore nella trasmissione della Tradizione bada Lui in qualche modo a distinguere tra quelle verità che sono meno importanti – potevano anche essere dimenticate – e altre che invece sono vitali per la nostra salvezza, ossia la dottrina – vedete la dualità, per la dottrina e la santità di vita –. Queste invece sono state trasmesse fedelmente. La Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto – la triade, sottolineate bene: dottrina, vita e culto, tutte queste tre cose fanno parte di una unica Chiesa – dottrina, vita e culto, la Chiesa sotto tutti questi aspetti perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è e tutto ciò che essa crede.

La Chiesa quindi, anche dopo la morte dell'ultimo Apostolo, col quale la Rivelazione è chiusa, continua la Tradizione, non nel senso di una aggiunta, ma nel senso di tramandare sia la Tradizione orale degli Apostoli e sia le Scritture Sacre ispirate da Dio, tramandare, *tradere*, tramandare integralmente, fedelmente a tutte le generazioni fino alla seconda venuta di Cristo. Vedete, quindi che c'è questo compito che spetta alla Chiesa di tramandare tutto: tutto quello che essa è<sup>7</sup> e tutto quello che essa crede. E' bello questo duplice aspetto di credere e di essere. La Chiesa esprime nella sua fede ciò che intimamente è, perché la Chiesa nel mistero è Cristo stesso. Siccome l'oggetto principale della fede è Cristo vero Dio e vero uomo, così la Chiesa predicando la sua fede predica se stessa in quanto è Cristo nel mistero. Capite allora che cosa vuol dire che la Chiesa appunto trasmette a tutte le generazioni umane tutto quello che essa è e tutto quello che essa crede.

“Questa Tradizione trae origine dagli Apostoli”. Vedete, non è una Tradizione interrotta, per così dire. Proprio si riaggancia storicamente, con attendibilità storica, agli Apostoli stessi. Questa Tradizione che trae origine dagli Apostoli progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo. Quindi progredisce, progredisce nella Chiesa<sup>8</sup>. Che cosa progredisce? Dice il Concilio: la comprensione tanto delle cose quanto delle parole trasmesse cresce sia con lo studio e con la riflessione dei credenti, sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali, sia con la predicazione dei vescovi, che hanno ricevuto il carisma certo della verità”.

Qui subito si dirime<sup>9</sup> una grande domanda, perché qualcuno potrebbe di nuovo pensare che il progresso nella Chiesa è un progresso di fede, come per dire: gli Apostoli poverini sapevano poco, invece noi adesso aggiungiamo tante altre belle cose. Sarebbero aggiunte devianti, capite, perché noi non abbiamo la fortuna di vivere a contatto immediato con Gesù. Perciò non cresce il contenuto rivelato, quello rimane sempre uguale. Che cosa cresce? Perché la Chiesa conosce anche una crescita molto vitale, molto bella, stupenda. Ma che cosa cresce? Non il contenuto rivelato da Dio, cresce la piena comprensione della parola.

Vedete, di nuovo la distinzione che vi ho già fatto: l'oggetto e il soggetto. L'oggetto rimane tale e quale, il soggetto aderisce sempre più vivamente<sup>10</sup>. Va bene questo discorso? E come aderisce

---

<sup>6</sup> Ampia.

<sup>7</sup> Questo è l'aspetto esistenziale o evenemenziale della Rivelazione, messo in luce nella *Lumen Gentium*, accanto all'aspetto verbale-concettuale. Come Dio comunica se stesso con la parola e mostrando se stesso in Cristo, così la Chiesa comunica il dato rivelato con la predicazione e mostrando al mondo la sua stessa realtà concreta ed essenziale. Qui Padre Tomas mostra di aver recepito molto bene la novità dell'idea di Rivelazione insegnata dal Concilio Vaticano II rispetto alla definizione presente nel Concilio Vaticano I come comunicazione meramente verbale o magisteriale.

<sup>8</sup> Il “tradizionalista” Tyn dà qui mostra di capire benissimo il “progressismo” del Concilio.

<sup>9</sup> Apre.

<sup>10</sup> Da notare con quanta abilità, in due parole, Padre Tomas risolve la falsa contrapposizione fra tradizione e progresso che oggi lacera la Chiesa e crea un inutile polverone di polemiche e di dannosi equivoci: essi vanno e devono andare assieme, purchè si faccia la distinzione proposta. I modernisti vorrebbero mutare l'oggetto col pretesto della mutabilità del soggetto. I lefevriani al contrario, siccome l'oggetto non muta, vorrebbero che non mutasse neppure il soggetto.

questo soggetto alla verità oggettivamente rivelata? Aderisce – notate di nuovo questi tre aspetti – con lo studio e la riflessione dei credenti. Eh, miei cari, il Concilio qui ci dice di prendere spesso la Scrittura in mano, certo la Scrittura appoggiata<sup>11</sup> da opportuni commenti, opportunamente spiegata, però prenderla spesso in mano e meditarla, leggerla, studiarla.

Questa è una cosa che dovremmo imparare un po' dagli Ebrei, i quali pure esagerano un po' con questa carnalità o materialità della lettera, direbbe S.Paolo; però, senza seguirli in questa materialità, dovremmo imitarli in quello che in loro si chiama lo studio della Torah, lo studio della Legge. Infatti ogni israelita, secondo la loro concezione, che è molto bella, deve studiare la Legge, prendere in mano la Scrittura, ripetere queste parole, fare riecheggiare la preghiera entro di sé. Cari fratelli, anche noi, da buoni cattolici, il nuovo Israele di Dio, dovremmo continuamente studiare la Parola, la Parola cresce con lo studio.

Vedete, queste cose che stiamo facendo sono in qualche modo sancite dal Concilio. Questo ci fa coraggio, nel senso che avete molto, molto ragione a prendere questa iniziativa così bella, di voler approfondire la vostra fede anche sotto l'aspetto intellettuale con il vostro studio. Non pensate che sia un razionalizzare la fede. Significa invece entrare nella fede e approfondirla sotto ogni aspetto, dal lato diciamo così della comprensione dell'oggetto, ma anche dal lato dell'adesione esistenziale all'oggetto. Quindi lo studio. Poi la profonda intelligenza. Beh, questa non è più opera dell'uomo. Voi lo capite bene. E il famoso *intellectus fidei* che è il dono mistico dello Spirito Santo.

Qui si allude proprio alla preghiera che non è più appunto opera umana, ma che è proprio infusa dal Signore. Però ciascuno di noi ha questi doni mistici perché con la grazia santificante riceve tutto il settenario dei doni dello Spirito Santo. Ecco, nel progresso della vita di preghiera, bisognerebbe però tendere a far prevalere sempre di più l'aspetto mistico della preghiera, cioè più quello che il Signore fa in noi piuttosto che quello che possiamo fare poveretti noi stessi. E questo è l'*intellectus fidei*, la grazia mistica di questa intelligenza profonda e vitale della fede. E poi infine la predicazione, ovviamente soprattutto quella dei vescovi che hanno il carisma della verità come successori degli Apostoli.

“La Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina finché in essa giungano a compimento le parole di Dio”. Perciò la Chiesa tende, non nel senso che aggiunge qualcosa alla Parola, ma nel senso che è condotta da Dio, quasi presa per mano e condotta, fino al pieno compimento, perché ogni parola profetica deve compiersi fino all'ultimo iota. Dice Gesù appunto: “il cielo e la terra passeranno, le mie parole non passeranno” finché tutto si compierà. Vedete che la Parola di Dio si compie nella sua Chiesa. Le asserzioni dei Santi Padri attestano il fatto stesso della Tradizione, cioè non c'è solo Scrittura, ma anche Tradizione viva. Poi, tale Tradizione viva fa conoscere alla Chiesa il canone integrale dei Libri Sacri che nella Tradizione sono più profondamente compresi ed ininterrottamente operanti.

Notate bene questo: la Tradizione della Chiesa sancisce il canone dei Libri Sacri. Non inventa i Libri Sacri, questo no, capite, seppure i Libri Sacri sono espressione della Tradizione apostolica, profetica, ecc. Però non è che la Tradizione si ponga sopra la Scrittura, però si mette a servizio della Scrittura<sup>12</sup>. In che modo? Discernendo i Libri che sono Parola di Dio da quelli che non lo sono. Perché per esempio la *Didachè* non è Parola di Dio? Non si sa. Per un semplice motivo però, perché la Chiesa non l'ha riconosciuta come tale. Vedete come la Tradizione discerne tra<sup>13</sup> *Didachè*, che è uno scritto molto edificante, molto bello, o la Didascalia degli Apostoli, tante altre opere, la Lettera di Barnaba, il Pastore di Erma, tante belle cose molto molto antiche. La Chiesa però non riconosce questo come testo ispirato. Quindi la stessa cernita tra testo ispirato e non

---

<sup>11</sup> Illustrata.

<sup>12</sup> Ossia ci dice appunto qual è la Scrittura, da quali libri è composta. Tuttavia, per quanto riguarda il contenuto rivelato dalle labbra stesse di Nostro Signore, la Scrittura deriva dalla Tradizione orale, dalla predicazione e quindi in questo senso è la Scrittura ad essere al servizio della Tradizione dipendendo dalla Tradizione.

<sup>13</sup> Separa.

ispirato è opera della Tradizione della Chiesa. Vedete come collaborano Scrittura e Tradizione. E poi la Tradizione approfondisce anche la comprensione delle Scritture, le quali a loro volta continuano ad operare nella Tradizione<sup>14</sup>. Di nuovo c'è questa osmosi tra Tradizione e Scrittura. La Tradizione ci fa aderire alla Scrittura; la Scrittura meditata arricchisce la Tradizione, la arricchisce in quel senso di adesione soggettiva.

“Dio non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio diletto e lo Spirito Santo per mezzo del quale la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti a tutta intera la verità e fa risiedere in essi abbondantemente la Parola di Cristo”. Quindi questo è progresso, no? E' tutta opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo, come abbiamo visto, introduce ad ogni verità. Però, vedete, se lo Spirito Santo parla alla Sposa di Cristo che è la Chiesa, lo Spirito Santo continua ad intrattenersi con la Chiesa, tuttavia questa Parola non è più profetica nel senso di aggiunta alla Rivelazione. Bisogna sempre vedere entrambe le cose.

Quindi c'è una staticità assoluta riguardo alla Rivelazione conclusa per quanto riguarda i contenuti. Invece c'è dinamismo, bellissimo, soprannaturale, nel senso di questo essere condotti dallo Spirito alla piena comprensione di quella Parola che non cambia più<sup>15</sup>. Non so se rendo l'idea. Non bisogna mai, mai favorire l'uno o l'altro aspetto, se no ci si sclerotizza proprio nella pura staticità<sup>16</sup> o dall'altra parte si è talmente vitali che per eccesso di vitalità si muore<sup>17</sup>. Bisogna in sostanza mantenere entrambi questi aspetti. La Parola è già data quanto al contenuto, ma lo Spirito si intrattiene con la Chiesa, che siamo tutti noi, ci introduce alla conoscenza della verità.

“Mutua relazione tra Tradizione e Scrittura”. E' cosa molto importante, il nucleo di questo discorso. Il Concilio di Trento, ovviamente contro i Luterani, ha stabilito che non c'è solo la Scrittura, ma ci sono per così dire due fonti della Rivelazione e cioè Scrittura e Tradizione. Sarebbe quasi più giusto dire Tradizione e Scrittura, perché la Scrittura esprime e sancisce una parte della Tradizione. Allora Scrittura e Tradizione. Vedete, l'unica differenza tra il Vaticano II e il Tridentino è questa: che mentre Trento dice in maniera così un po' brusca, come si può dire, che ci sono due fonti, che sembrano una qui e una là, capite, il Concilio Vaticano II si esprime in maniera più approfondita, più delicata, cioè ha la tendenza a distinguere le fonti, però allo stesso tempo fa vedere anche la loro vitale unità. Vedete come il Concilio Vaticano II, senza sconfessare gli insegnamenti del Concilio di Trento, li approfondisce e precisa.

Ecco allora dice così: “La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono strettamente tra loro congiunte e comunicanti”. Ciò vale a dire l'intenzione di congiungere l'una con l'altra. Congiunte e comunicanti, ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente. Quindi Dio è l'autore dell'una e dell'altra. Lo stesso Dio rivelante si serve della Tradizione nel senso più generico e vasto della parola e poi in particolare della Scrittura. Però e l'una e l'altra derivano dall'unico Dio rivelante, rivelano l'unica verità di Dio. Ecco il loro essere congiunte e comunicanti.

Notate bene che qui dice “dalla stessa divina sorgente” ed usa la parola *scaturigine*, *scaturigine*, dal latino *scaturigo*, che è una parola un po' poco usata. Perché non dice *ex fonte*?

---

<sup>14</sup> Se la Tradizione ha portato alla Scrittura, una volta che questa è stata costituita, la Tradizione attinge alla Scrittura, la spiega e la esplicita usando i dati propri della Tradizione.

<sup>15</sup> Di nuovo questa preziosa coniugazione fra tradizione *immutabile* e progresso che comporta *mutamento*. Ma immutabilità e mutamento non si escludono affatto, ma al contrario di collegano a vicenda, purchè si comprenda che mentre l'immutabilità riguarda il *contenuto* della rivelazione, la mutevolezza sta nel continuo progresso e miglioramento del *modo* della conoscenza della Rivelazione. Il segreto quindi per evitare sia il mobilismo modernista che la rigidità lefevrina sta nel distinguere bene tra rivelazione come contenuto rivelato e conoscenza o modo della conoscenza della Rivelazione, così come nella gnoseologia realista si distingue l'essere dalla conoscenza dell'essere. Un conto è una realtà e un conto è il concetto che abbiamo di questa realtà. La realtà può essere sempre quella; il concetto, a causa di un miglioramento della sua conoscenza può benissimo evolvere nel senso di migliorare, di essere sempre meglio aderente al dato oggettivo e di penetrarlo sempre meglio scoprendone sempre nuovi aspetti.

<sup>16</sup> Ecco il lefevrismo.

<sup>17</sup> Ecco il modernismo.

Proprio per non usare una parola teologicamente carica, perché i teologi lì stanno ancora disputando, usa una parola più delicata<sup>18</sup>. Vedete come nella teologia tutto è equilibrio e delicatezza. E quindi il Concilio Vaticano II usa una parola molto poco usata proprio per non compromettere la parola *fons Revelationis*<sup>19</sup>. Quindi dall'unica scaturigine deriva sia la Tradizione che la Scrittura.

“Formano in un certo qual modo una cosa sola”, *in unum coalescunt* convergono, convergono in una cosa sola, *coalescunt*, e tendono allo stesso fine, che è evidentemente la salvezza dell'uomo. “La Sacra Scrittura è Parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino”. Le Scritture sono ispirate da Dio. San Pietro lo dice, son parole molto belle: “Nessuna Scrittura ispirata va soggetta a privata interpretazione”. Vedete, la Scrittura è ispirata da Dio e non può essere soggetta a privata interpretazione. Perché? Perché lo Spirito è dato a tutta la Chiesa. Guai a me se io con mie opinioni personali dovessi distorcere la Scrittura. Posso leggerla anch'io, perché sapete che per mezzo della Chiesa lo Spirito è dato anche a me. Certo, posso leggerla anch'io la Scrittura. Però sempre in obbedienza a quello che lo Spirito dice alla Chiesa tutta intera.

Quindi la Sacra Scrittura è Parola di Dio in quanto messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino. “Tale Parola affidata agli Apostoli viene trasmessa integralmente dalla Sacra Tradizione”. Eh! Quindi, la Tradizione trasmette e trasmette integralmente la Scrittura. “Ai loro successori affinché questi illuminati dallo Spirito di verità con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano”. Vedete, i successori degli Apostoli sono i vescovi. Perciò vedete che la triade è questa: due fonti di Rivelazione che fanno una cosa sola - mistero grande, il Concilio ce lo mette lì senza però precisarlo del tutto -.

Ecco, allora, due fonti unite di Rivelazione, Tradizione e Scrittura, entrambe tramandate in quell'altra Tradizione<sup>20</sup> che è quella della trasmissione della parola sia a viva voce sia per iscritto nella Chiesa. E questo è il compito del Magistero<sup>21</sup>. Quindi dagli Apostoli passa ai successori, che sono i vescovi, i quali hanno questo carisma della verità. Affinchè facciano che cosa? Vedete, qui il Concilio parla ai vescovi. Cioè dice che devono conservare la Scrittura. Guai a loro se invece di conservarla dovessero in qualche modo aggiungere o togliere. Eh, come dice il libro della Apocalisse che quell'uomo che avrà tolto una sola parola a quella profezia non avrà parte alla vita eterna. Erano severi gli Antichi con l'integrità della trasmissione.

Quindi conservare. In questo senso la Chiesa deve essere conservatrice. Scusate la confidenza. La Chiesa deve essere conservatrice nel senso buono della parola. Mi spiego, eh? Avete capito? Cioè, non nel senso di arroccarsi a chissà che cosa. No! Ma nel senso di dire che la Parola non appartiene a noi e quindi non la possiamo modificare. Il primo compito è quello di conservarla. Quindi non spaventatevi sapete se qualcuno ci dà del conservatore. E' anche una cosa buona. Conserviamo la Parola di Dio. Allora, la prima cosa è conservare la Parola di Dio. Seconda però, esporre la Parola di Dio. Naturalmente per esporla bisogna prima conservarla. Se la tolgo di mezzo non ho più niente da esporre. Quindi conservare, poi esporre e diffondere. Vedete l'ufficio proprio dei dottori e degli apostoli, l'ufficio apostolico cioè dei vescovi è predicare, non solo ai vicini ma anche ai lontani, diffondere la Parola.

“Accade così che la Chiesa attinge la sua certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Sacra Scrittura”. Sottolineate bene quella formula che riprende quella del Concilio di Trento: non

---

<sup>18</sup> Il Congar, che non nega affatto la distinzione fra Tradizione e Scrittura, dice però per esempio che la “fonte” prima è una sola: le labbra di Nostro Signore.

<sup>19</sup> Non canonizza la parola *fons* per lasciare ai teologi la libertà di disputare su questa parola.

<sup>20</sup> La prima è la Tradizione originaria immediatamente nata dalla predicazione di Cristo - la Tradizione apostolica, puramente orale; la seconda è la Tradizione della Chiesa lungo i secoli fino alla fine del mondo, che trasmette la prima Tradizione - la Tradizione ecclesiale, che è orale e scritta.

<sup>21</sup> Questo è il terzo elemento della triade.

*per solam Sacram Scripturam*. Vedete, qui il Concilio ha molto cuore ecumenico, no? Però non può nascondere la verità, no? Sapete che Lutero diceva: *sola Scriptura*, per la sola Scrittura noi abbiamo l'accesso alla Parola di Dio. Invece<sup>22</sup> dice: non *per solam Sacram Scripturam*, cioè non solo dalla Sacra Scrittura.

“L'una e l'altra”, anche questa è dottrina di Trento proprio alla lettera, dice<sup>23</sup> così: “L'una e l'altra, Scrittura e Tradizione, devono essere accettate e venerate”. Guardate: accettate e venerate, quindi accogliere, far nostre, e venerare, cioè proprio accogliere con riverenza. Il che non è solo accogliere in un modo qualsiasi, ma con sottomissione, sentendo la nostra piccolezza davanti a cose così grandi. “Accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di rispetto”. Vedete, con pari sentimento. E' per questo che tra Tradizione e Scrittura non c'è differenza di dignità. La Tradizione è più estesa, ma entrambe sono della stessa dignità. Quindi vanno accettate entrambe con pari pietà e rispetto. “*Utraque pari pietatis affectu*”, dice il Concilio di Trento, “*ac reverentia suscipienda et veneranda est*”.

Ora, adesso, la relazione della Tradizione e della Sacra Scrittura con la Chiesa e il Magistero. Abbiamo per adesso visto questi due elementi, cioè Tradizione e Scrittura. Adesso ci mettiamo il terzo: Tradizione e Scrittura nella vita della Chiesa, così come ci sono tramandate queste due cose della Tradizione e Sacra Scrittura attraverso il Magistero. “La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo deposito della Parola di Dio affidata alla Chiesa”. La Chiesa è ricca della Parola. E questa sua ricchezza, quel deposito che Dio le ha dato è fatto sia di Scrittura che di Tradizione e però *in unum coalescunt*, le due cose sono in fondo una sola. Tutte e due compongono l'unico tesoro di fede dato alla Chiesa. L'adesione a tale deposito garantisce la perseveranza nell'insegnamento degli Apostoli.

Vedete, se noi crediamo tutto ciò che è stato affidato alla Chiesa, siamo nella stessa fede degli Apostoli. Ma è bello sapere pensare che crediamo le stesse cose di San Pietro, per esempio. Se noi crediamo tutto questo, abbiamo la stessa fede degli Apostoli sia nel ritenere che nel praticare e professare la fede trasmessa; si crea un'unità di spirito tra i vescovi e i fedeli ovviamente perché i vescovi sono depositari in qualche modo di questa Parola trasmessa e quindi la comunione col vescovo in primo luogo è comunione di fede.

Infine il Concilio dice così, cosa importante, qui se la prende un pochino con questi esegeti che vi farò tribolare<sup>24</sup>, dice così: “L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo Magistero vivo della Chiesa”. Vedete il compito del Magistero. Interpretare, ma autenticamente, la Parola di Dio. Quindi questo compito, l'interpretazione autentica spetta al solo Magistero. Non a questo o quel teologo. Capite quel che voglio dire?

*Risponde a qualcuno che parla.*

E' per questo che lo sottolineo. Al Papa e anche ai vescovi uniti col Papa certamente. Questo è il punto. Bisogna allora insistere molto su questo, cioè l'interpretazione autentica la garantisce solo il Magistero. Quando per esempio, tanto per dirvi, un Concilio, un Papa, un documento del Magistero infallibile cita la Scrittura, quella Scrittura ha quel senso, non c'è dubbio. Checché ne dicano gli esegeti. Faccio un esempio. Il Concilio di Trento, parla del Santo Sacrificio della Messa, la cosa più bella che il cristiano può possedere, perché nella Messa si possiede la Croce di Gesù. Allora, quando parla del sacrificio della Santa Messa, il Concilio di Trento dice che questo è già stato profetizzato dal profeta Malachia, il quale diceva che alla fine dei tempi sarà offerta pura al Signore da tutte le parti della terra.

Vedete, qui, non solo a Gerusalemme, ma su tutta la terra, dall'Oriente all'Occidente sarà

---

<sup>22</sup> Il Concilio.

<sup>23</sup> Il Concilio.

<sup>24</sup> Probabilmente espressione scherzosa per riferirsi ad un richiamo che intende fare agli esegeti.

offerta un'oblazione pura, cioè non contaminabile, ossia non dipendente dalla santità del ministro, che poi spesso è scarsa, ma invece dipendente dall'*opus operatum*, come si dice in dogmatica, quindi, da ciò che Dio stesso fa. Allora, quando Il Concilio ha così interpretato il profeta Malachia, può venire anche una schiera di cinquanta esegeti a dire che questo è acritico, ma l'interpretazione autentica è quella, e guai a un cristiano che non lo crede, non ha più la fede di San Pietro.

Allora, in questo senso l'interpretazione autentica spetta solo al Magistero, la cui autorità è esercitata in nome di Gesù Cristo. Non è un'usurpazione. Gesù ha detto a Pietro "Pasci le mie pecorelle". Lo ha detto a Pietro. Quindi il Papa, non solo può ma deve addirittura insegnare con autorità. Se non lo facesse guai a lui, non confermerebbe più i suoi fratelli nella fede. Poi deve interpretare autorevolmente le Scritture. Con ciò non si vuole - anzi il Concilio lo esplicherà più tardi - non si vuole escludere il lavoro degli esegeti, ma si vuole dire che la loro autorità non è pari all'autorità del Magistero. Adesso il resto leggetevelo voi stessi. Voglio concludere solo in questi due minuti, scusate, ho protrato<sup>25</sup> proprio fino a mezzogiorno. Ebbene, volevo dirvi solo questo.

Nella fede, nelle cose di fede, miei cari, bisogna essere molto intelligenti. Voi sapete che io sono l'ultimo a sconsigliarvi l'intelligenza della fede. Nella fede bisogna essere intelligenti. Però la stessa intelligenza naturale ha una duplice componente e questo lo abbiamo dimenticato da Voltaire in poi. Non so se rendo l'idea. Capite, cioè c'è una duplice componente. Una è la componente certamente critica. Sotto questo aspetto non c'è dubbio, chi è intelligente questiona<sup>26</sup> le cose, interroga le cose. E' una cosa molto giusta. Ricerca, insomma lo spirito di ricerca, più che critica, spirito di ricerca.

Però la ricerca è possibile e attendibile solo se ci si fonda sull'evidenza dei primi principi. E' lo stesso Aristotele che lo dice, qual bravo uomo tautologico<sup>27</sup>. Quindi ricerca fondata su principi. Perciò, se si deve essere critici e liberi nella ricerca, si deve essere attaccati all'evidenza dei principi. Altrimenti si diventa sciocchi. Si può diventare sciocchi in due modi. Mi capite? O cioè quando ci si arrocca sui principi e non si traggono conclusioni o quando si è selvaggi nel trarre le conclusioni senza avere l'evidenza dei principi.

E questa natura dell'intelligenza è riproposta anche ancora di più nell'intelligenza della fede. Cioè la fede ovviamente non è questione più di principi naturali e allora esige due cose: una, ricerca, però ricerca in obbedienza, nel quadro per così dire, di obbedienza al Magistero della Chiesa. Si è capito più o meno questo<sup>28</sup>?

Grazie, miei cari. Allora che Dio vi benedica. Tanti auguri. Arrivederci.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, per tutti i tuoi benefici, Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Di nuovo grazie e tanti auguri. Grazie.

---

<sup>25</sup> Mi sono dilungato.

<sup>26</sup> Mette in questione.

<sup>27</sup> Qui l'Autore ironizza nei confronti di coloro che accusano Aristotele di cadere nella tautologia.

<sup>28</sup> In questo ragionamento che inizia con una citazione di Voltaire, l'Autore, certamente rifacendosi a San Tommaso, presenta tre modi dell'esercizio dell'intelligenza: un modo critico, nel quale Voltaire ha anche esagerato; un modo intuitivo, per il quale l'intelligenza accoglie i primi principi e un atteggiamento di ricerca, col quale l'intelligenza approfondisce la verità. La conoscenza di fede presenta due aspetti: la semplice accettazione della verità di fede, che corrisponde a quella che sul piano razionale è l'intuizione dei primi principi e la ricerca, che è opera della teologia. Quanto invece alla critica, è chiaro che l'intelletto umano non potrebbe permettersi di criticare il dato rivelato senza con ciò stesso negare l'atteggiamento di fede indispensabile per accettarlo e coglierne la verità.